

Il dramma della borgata è un atto d'accusa alla politica capitolina

E' ancora aperta la tragica marrana di S. Basilio

Nessuna notizia sui funerali dei tre ragazzi affogati - Altri 10 bimbi hanno rischiato di annegare nei fossi della zona - La borgata in lutto

La nuova miseria di Roma

Chi è responsabile della morte dei tre ragazzi di San Basilio? C'è chi dice: « il fato ». E c'è chi dice: « l'imprudenza ». Ma non è così. I tre ragazzi di San Basilio sono stati falciati, anch'essi, da un meccanismo ignobile, moderno e accurato, che qui a Roma ha un nome: il caos cittadino. E ha un volto: la politica capitolina clericale.

Quando fu inaugurata la nuova San Basilio, il ministro Togni fu solerte nel farsi dedicare una lapide. In essa si dichiara che « nel Natale di Roma del 1958 » è stato fondato un « nuovo nucleo urbano di 6.700 vani ». La lapide aggiunge che « Giuseppe Togni ministro dei LL.PP. pone la prima pietra in un secondo complesso che farà di San Basilio un grande e moderno quartiere della capitale d'Italia ».

Eccolo, guardatelo dunque, il « nuovo e moderno quartiere ». I ragazzini, muoiono nelle « marrane », esaltamenti come venti anni fa. Chiediamo dunque, oggi a Togni e ai suoi amici delle giunte clericofasciste in Campidoglio: quale lapide innalzerete in ricordo dei tre bambini di San Basilio?

A quattro anni di distanza dall'inaugurazione del « nuovo e moderno quartiere », la gente di San Basilio è ancora protagonista della amara vicenda della miseria di Roma. Non è più la miseria « neorealista » delle vecchie borgate. Ma la nuova miseria non è migliore di quella antica. E, come si vede, esige pesanti pedaggi: malattie, disagi, incidenti. Basta guardare le case-alvari in cui vivono i figli del « miracolo », nella Roma 1962. In nessuna capitale europea i quartieri popolari sono stati concepiti in modo altrettanto incivile, come città-caserme, ai limiti della città. E' ignobile lo squallore sinistro degli spazi vuoti che li circondano; i « giardini » dei poveri sono pianure desolate e marce, fite di erbacce, polvere, fango e « marrane ». Eppure a Roma, in questi anni, sono state spese centinaia di miliardi in « opere del regime ». E la terra è diventata oro. Ma il Comune clericale ha lasciato che quell'oro restasse agli speculatori.

Per quindici anni, a Roma, i clericali hanno non solo governato, ma spadroneggiato. Sulle spalle di costoro, dunque, deve cadere il peso e la responsabilità di tutto il male, che è stato fatto. Non è un « male » astratto: a migliaia ormai si contano le vittime del mostro « miseria » e del caos che è diventata la città di oggi. Ogni anno aumenta la lista dei morti per il traffico, per gli incidenti sul lavoro, per i crolli, per le esalazioni del gas velenoso da cucina, per gli « incidenti » tipo San Basilio. « Gran bella città » dicono i turisti. Ma Roma sa essere anche spietata come non lo è mai stata. La nuova « civilizzazione » ha creato per i suoi poveri una nuova povertà, che vive la sua vicenda quotidiana, squallida e demoralizzante, nei « nuovi nuclei ». E questi « nuclei » non sono nati così per errore. Se essi sono inevitabilmente disadatti allo svolgersi di una vita sociale tranquilla, è perché così essi sono costati meno a chi doveva trarre dalla loro creazione il massimo profitto.

Con il dramma di San Basilio, dunque, è emerso, ancora una volta, il volto peggiore della città. E' un volto mutato in superficie meno barocco, meno stracciato al sole — ma deformato dal disagio, dallo squallore di una nuova miseria, pesante e crudele. Un volto che è uno specchio, il rovescio della medaglia del « miracolo » nella Roma 1962.

Chi deve pagare per le nuove vittime? Se lo chiedano, oggi i romani di San Basilio che seguiranno i funerali dei tre ragazzi. Tre vite innocenti di una città che sta diventando mostruosa solo per colpa di chi l'ha amministrata avendo in mente un unico piano: quello di innalzare vertiginosamente il profitto speculativo ai danni della vivere civile e ordinato della maggioranza della popolazione.

Il Comune pagherà i funerali di Giuseppe Buccina, Pino Morgese e Paolo Curatolo, i tre bambini annegati nella pozza d'acqua melmosa a San Basilio. Bisogna credere, però, che non si ripeta quello che è accaduto per le esequie, sempre pagate dal Comune, della madre e dei tre bimbi schiacciati nella baracca sotto il rudere dell'acquedotto Felice. La cerimonia funebre non deve essere « segreta », come fu appunto quella per le vittime del crollo: la data e l'ora esatta debbono essere



Giuseppe Buccina e Pino Morgese due vittime della marrana

re rese note subito. Le autorità non possono dire, come hanno già fatto, che i funerali forse si svolgeranno oggi pomeriggio, forse domani mattina; non debbono avvertire le famiglie — solo all'ultimo momento.

La cittadinanza, vuole sapere in tempo, perché vuole partecipare alle esequie, vuole poter dire la sua parola di conforto alle famiglie colpite, vuole esprimere la sua muta, indignata, protesta per ciò che è accaduto e che non



Una drammatica immagine della protesta del senza-tetto della borgata, nel gennaio di quest'anno. I poliziotti impedirono agli abitanti di portare i viveri alle donne asserragliate nelle case occupate

si è voluto evitare, per ciò che ancora può accendere e che bisogna assolutamente impedire.

E' la stessa borgata di San Basilio a lutto che lo chiede e chi ha risposto ieri generosamente ad una sottoscrizione a favore delle famiglie promossa dalle Consulte popolari: ognuno ha voluto dare qualcosa, magari poche decine di lire, per testimoniare così la sua solidarietà.

Nemmeno questa volta è stata una sciagura accidentata per caso. Centinaia di esposti e di proteste, le stesse ripetute segnalazioni dei carabinieri avevano indicato il pericolo di quella tragica pozza e delle altre sette che circondano la borgata. Sarebbero bastati pochi metri quadrati di terra, pochi operai con piccone e pala per evitare la tragedia; ma, invece, non si è fatto nulla. Eppure decine di bambini, addirittura alcuni adulti, avevano rischiato di morire nello stesso stagno. Domenica scorsa c'era finito dentro un macellato di 19 anni, Franco Erbes; fortunatamente alcuni amici lo avevano salvato.

E prima, nello spazio di pochi giorni, ben dieci ragazzi vi erano caduti, inciampando ai bordi, giocando sulla bobina giorno or sono. Anche una bambina Angela Calabresi, 10 anni, abitante nel lotto 51 stava per affogare. Era insieme con la cuginetta Claudia ed un'altra amichetta, sulla zattera: questa si è improvvisamente capovolta. Solo Angela è scivolata in acqua: le altre si sono aggrappate alla stessa radice che ha salvato l'altro ieri la vita al piccolo Stefano Verzola e sono riuscite con l'aiuto di alcuni giovani a tirare sulla riva Angela.

E Franco Carini, Pino Gugliotti, Gianfranco Gabrielli, Rodolfo Toninato, Palmiro De Santis, Gabriele Petrucci, Enrico Corazzini, Michele Matera, tutti bambini nessuno dei quali è più grande di 10 anni, hanno rischiato di fare la stessa assurda, agghiacciante, morte di Giuseppe Buccina e dei suoi due piccoli amici. Il Comune sapeva tutto questo: ma non ha fatto egualmente nulla per eliminare i pericoli che circondano l'intera borgata.

Ieri è piovuto. La marrana di via Monte Giorgio a San Basilio, prosciugata martedì pomeriggio dai vigili del fuoco per estrarre i cadaveri dei tre bambini affogati, si è nuovamente riempita d'acqua. La tragica bobina, sulla quale i ragazzi s'erano sdraiati come su una zattera, è riaffiorata, sollevata dall'acqua, ed è ancora là. Nessuno l'ha tolta, nessuno ha pensato di far sorvegliare lo stagno. Pare che non sia accaduto nulla, come se quarantotto ore fa tre giovani vite non fossero state stroncate e il lutto non fosse piombato sulla borgata.

San Basilio è accerchiata dalle marrane, dai fossi, dagli stagni abbandonati. A ovest scorre l'Aniene. Queste sono le piscine dei poveri, e i poveri sono gli uomini della borgata, gente che si alza alle tre del mattino per recarsi al lavoro e torna a casa a notte, dopo otto, nove ore di cantiere e tre di tram. I poveri sono i figli che per svagarsi hanno a disposizione solo i prati desolati e pieni di insidie che si stendono intorno ai casini. Sono le donne, che per far prendere il sole ai bambini, non hanno altra scelta che le strade, o gli spazi sponderali fra i caseggiati. « Non possiamo montare la guardia ai nostri figli — dicono angosciate —. Sono ragazzi, corrono. Il parco pubblico più vicino è Villa Borghese ».

Come Varese Questa è la Roma « nuova ». In poco meno di un decennio San Basilio è cresciuta vertiginosamente, i cubi dei caseggiati si sono allineati un dietro l'altro ed hanno colori vivaci, dal verde al rosato. Ogni mese la popolazione è aumentata: dalle 4.500 persone del 1952 siamo giunti a quasi sessantamila.



Questo è San Basilio « un grande e moderno quartiere della capitale d'Italia » come si legge sulla lapide apposta all'ingresso della Borgata dal ministero dei Lavori Pubblici

San Basilio: da poche migliaia di persone a 60.000 abitanti

Radiografia di un « quartiere »

Le marrane, piscine dei poveri - La notte, per acquistare un medicinale, bisogna recarsi a piazzale delle Province - « Una volta c'era un campo sportivo, ci hanno costruito sopra » - L'avvicinamento femminile e l'istituto dei Salesiani - « E' un quartiere questo? » - Perché le cose cambino

Ieri è piovuto. La marrana di via Monte Giorgio a San Basilio, prosciugata martedì pomeriggio dai vigili del fuoco per estrarre i cadaveri dei tre bambini affogati, si è nuovamente riempita d'acqua. La tragica bobina, sulla quale i ragazzi s'erano sdraiati come su una zattera, è riaffiorata, sollevata dall'acqua, ed è ancora là. Nessuno l'ha tolta, nessuno ha pensato di far sorvegliare lo stagno. Pare che non sia accaduto nulla, come se quarantotto ore fa tre giovani vite non fossero state stroncate e il lutto non fosse piombato sulla borgata.

San Basilio è accerchiata dalle marrane, dai fossi, dagli stagni abbandonati. A ovest scorre l'Aniene. Queste sono le piscine dei poveri, e i poveri sono gli uomini della borgata, gente che si alza alle tre del mattino per recarsi al lavoro e torna a casa a notte, dopo otto, nove ore di cantiere e tre di tram. I poveri sono i figli che per svagarsi hanno a disposizione solo i prati desolati e pieni di insidie che si stendono intorno ai casini. Sono le donne, che per far prendere il sole ai bambini, non hanno altra scelta che le strade, o gli spazi sponderali fra i caseggiati. « Non possiamo montare la guardia ai nostri figli — dicono angosciate —. Sono ragazzi, corrono. Il parco pubblico più vicino è Villa Borghese ».

Una città come Varese, ma non esiste una biblioteca, un ristorante, un campo sportivo (e c'era, non recitato s'intende, ma era comunque un posto dove i ragazzi potevano prendere a calci una palla. Ora ci hanno costruito sopra). Non esiste un negozio di abbigliamento, una sala da ballo, una palestra, una libreria, una piscina (e le marrane, solo tremante marrane. Quante proteste, quante delegazioni in Campidoglio... Non le hanno nemmeno recitate »).

La vita « pubblica » di San Basilio si svolge nelle sei osterie, nei cinque bar-latteria, nelle due sedi dei partiti comunista e democristiano (e quella democristiana è stata data in affitto ad un tale che proprietario dei bigliardini), nella parrocchia, al « Leocine » e d'estate nell'« Arena S. Basilio ». Rimangono le strade e i prati. Perfino leggere il giornale è una impresa: una edicola sola per sessantamila abitanti.

I Salesiani Alcuni anni fa costruirono la scuola elementare. Già allora era apparsa insufficiente per contenere tutti i ragazzi di San Basilio. La popolazione protestò, ma il Comune fece finta di niente. « A due passi arete i Salesiani... » — fu la risposta —. Più tardi l'edificio venne ampliato per ospitare la scuola di avviamento femminile. « Perché solo femminili? » — chiese la gente —. « A due passi avete i Salesiani... » — fu la immane risposta.

I Salesiani possiedono un enorme complesso scolastico, che si affaccia sulla Tiburtina, un paio di chilometri ad ovest di San Basilio, a ridosso della borgata Ponte Mammolo. Quel complesso, dotato di aule spaziose, piscine, palestre e campi da gioco, nacque in un modo piuttosto singolare, ferme restando le regole del più puro gioco speculativo. L'area, appar-

QVI DOVE SORSERO OLTRE IL LIMITARE DELLA METROPOLI CASSETTE PROVVISORIE TROPPO TEMPO DVRATE SI INAVGVRA NEL NATALE DI ROMA DEL 1958 VN NVCLEO VRBANO DI 46 EDIFICI 1500 APPARTAMENTI 6700 VANI SECONDO IL PROGRAMMA DISPOSTO DAL MINIST. DEI LL.PP. E ATTIVATO DALL'ISTITVTO PER LE CASE POPOLARI DELLA PROVINCIA DI ROMA NELLA MEDESIMA DATA GIVSEPPE TOGNI MINISTRO DEI LL.PP. PONE LA PRIMA PIETRA DI VN SECONDO COMPLESSO EDILIZIO CHE FARÀ DI S. BASILIO VN GRANDE E MODERNO QUARTIERE DELLA CAPITALE D'ITALIA



La lapide scoperta da Togni a S. Basilio il 21 aprile 1958 e benedetta dal cardinale vicario Mlecar

tenente al senatore democristiano marchese Gerini, era rincolata a zona industriale, espropriabile dunque a 400 lire al metro. Una ruota per l'illustre senatore, il quale pensò bene di regalarne una fetta ai Salesiani. Tra uomini più ci si intende. La Giunta democristiana tolse il rinvolo a zona industriale e permise la costruzione. Già che c'era, svincolò anche altre aree adiacenti, sempre di proprietà del marchese, il quale le vendette in parte all'Istituto Case Popolari (e nacque Ponte Mammolo), in parte all'edilizia privata non certo a 400 lire al metro. I Salesiani non furono ingrati e intitolarono il complesso scolastico alla madre del munifico marchese. E San Basilio rimase sen-

za scuola. La mattina i ragazzini a frotte attraversano la Tiburtina, già a quell'ora percorsa da un traffico nerroso, ed entrano nel moderno istituto « Teresa Gerini ». Ogni mese l'avviso di pagamento della retta giunge nelle case: diecimila lire più o meno.

almeno una decina di giorni. Chi ha fretta, e quando si chiede un certificato o documento qualsiasi si ha sempre fretta, bisogna che cada all'anagrafe. « Una mattinata sana che se ne va, una mattinata che non ti paga nessuno ».

Dure lotte

San Basilio non è stata costruita così per caso. Non è per caso che ci si è « dimenticati » di dotarla di scuole sufficienti, di parchi, di campi di gioco, di servizi pubblici, di un rapporto concreto, diretto, vivo, con il Campidoglio che non sia quello della rachele delegazione comunale. Non è un caso tutto questo. Come non è un caso che gli stessi problemi — scuole, trasporti, verde, per citare i più importanti —, si ripresentino con la medesima acutezza in tutti i quartieri della città che hanno conosciuto in questo ultimo decennio una espansione edilizia senza limiti. Per correre Roma da un capo all'altro, e troverete le stesse angustie, le stesse preoccupazioni, la stessa angoscia. Paghiamo, giorno per giorno, ora per ora, e a volte con vite umane come a San Basilio — il nostro pesante tributo al caos: una città immolata sull'altare della più sordida speculazione. Una speculazione che ha nome e cognome, che ha rastrellato centinaia di miliardi e che ha sempre avuto il suo punto di forza, di appoggio, di irradiamento, nelle autorità capitoline e governative. Le esigenze della città, cioè degli abitanti, non hanno pesato molto sull'angusto colle. Sono state messe a tacere con un colpo di maggioranza.

In verità, si sono illusi di averle messe a tacere. A San Basilio tutti ricordano le lotte sostenute per far chiudere le marrane, per dare un assetto civile alla zona. E c'è il ricordo della battaglia per la casa: mesi fa decine di senza tetto furono cacciati dalla polizia dagli appartamenti occupati. Tutto quello che hanno saputo fare è cambiare il nome. Prima in Comune la chiamavano borgata, poi frazione ed ora quartiere. E', questo, un quartiere? Una domanda che da San Basilio rimbalza a Centocelle, a Pietralata, al Tuscolano, al Portuense, al Flaminio e anche al Trionfale, in tutta Roma. Una domanda nella quale è contenuto per tutti un impegno di lotta, perché le cose cambino.

La delegazione

L'unico legame fra i sessantamila della borgata e il Comune, a parte la cartella delle tasse, è costituito dalla delegazione comunale. Esiste, difatti, installata in una stanfetta di via del Casale di San Basilio, ma è aperta solo tre mattine della settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Per entrare in possesso di un qualsiasi documento bisogna attendere